

[Italiano](#) [Español](#) [English](#)**NUMERI**

- [1 \(2012\)](#)
- [2 \(2013\)](#)
- [3 \(2014\)](#)
- [4 \(2015\)](#)
- [5 \(2016\)](#)
- [6 \(2017\)](#)

SEZIONI

- [RUMBOS](#)
- [ASTILLEROS](#)
- [ANCLAS](#)
- [ARRIBOS](#)
- [FUERA DE RUTA](#)
- [DIARIO DE A BORDO](#)

- [TESI](#)
- [TRADUZIONI E INEDITI](#)

ORILLAS, N. 6 (2017)

RUMBOS. El lugar de un clásico contemporáneo: 2666 de Roberto Bolaño (coords. Gabriele Bizzarri y Francesco Fava)

[Portada1 / Portada2](#)

[Introducción. 2666 en la encrucijada](#)

Gabriele Bizzarri, Francesco Fava

[Nuevos mapas del infierno: una lectura sobre Bolaño y la ciencia ficción](#)

Álvaro Bisama

2666, constelación textual

[En torno a una poética espacial en 2666](#)

Fernando Moreno

[Instantáneas para aprehender el horror: la ansiedad ética y su formulación estética en 2666 de Roberto Bolaño](#)

Francisca Noguero

[Progressus in infinitum: narraciones intercaladas y arquitectura textual en 2666 de Roberto Bolaño](#)

- ANCLAS
- ARRIBOS
- FUERA DE RUTA
- DIARIO DE A BORDO

- TESI
- TRADUZIONI E INEDITI

Cookie policy

2666, constelación textual

[En torno a una poética espacial en 2666](#)

Fernando Moreno

[Instantáneas para aprehender el horror: la ansiedad ética y su formulación estética en 2666 de Roberto Bolaño](#)

Francisca Noguero

[Progressus in infinitum: narraciones intercaladas y arquitectura textual en 2666 de Roberto Bolaño](#)

Francesco Fava

[Restricciones epistémicas en 2666: hacia una lectura desde la semántica de los mundos posibles](#)

Cristian Pérez de Guzmán Vallejo

2666 en la galaxia Bolaño

[Viajes entre países y páginas en tres novelas de Roberto Bolaño](#)

Chiara Bolognese

[Wargames, etica, responsabilità. La Seconda Guerra Mondiale in *El Tercer Reich* e in 2666](#)

Marco Malvestio

[Esperar en el cementerio: 2666 y el tiempo *queer*](#)

Ryan Long

[Del texto al escenario: la narraturgia de 2666 \(Bolaño-Rigola-Gosselin\)](#)

Dunia Gras

Líneas torcidas: 2666 y el canon hispanoamericano

[Roberto Bolaño múltiple: identidades culturales y tradiciones literarias](#)

Fernando Vallejo

Roberto Bolaño múltiple: identidades culturales y tradiciones literarias

Fernando Valls

Civilización y barbarie en 2666

Macarena Areco

Lo propio y lo alienígena: ciencia ficción e identidad en la construcción imaginaria de Santa Teresa

Gabriele Bizzarri

El papel del género policial en la obra de Roberto Bolaño

Andrea Pezzè

Paralelos asimétricos: 2666 y la novela global

Appunti per una lettura narratologica di 2666

Filippo Pennacchio

Voci, corpi e lettori. Note per una lettura parallela di 2666 e *Infinite Jest*

Pia Masiero

Tracce di Russia in 2666 di Roberto Bolaño. “La parte di Arcimboldi”. Per una ricognizione

Donatella Possamai

La parte della letteratura: combinazione e trasformazione in Roberto Bolaño e Michel Houellebecq

Marika Piva

Testimonios

“Yo no conocí a Roberto Bolaño”

Fernando Ayala

“Los únicos que hablan son los que no pueden hablar”

Tracce di Russia in *2666* di Roberto Bolaño: “La parte di Arcimboldi”. Per una ricognizione

Donatella POSSAMAI
Università di Padova

Riassunto

La quinta e ultima parte di *2666* di Roberto Bolaño è costellata di riferimenti alla Russia prerivoluzionaria, rivoluzionaria e stalinista; l'autore stesso lo affermò, poco prima di morire, nell'ultima intervista del luglio 2003 concessa a Andrés Gómez. Scopo del nostro articolo è cercare di ricostruire la Russia di Bolaño in una prospettiva spazio-temporale e, soprattutto, di delinearne la dimensione culturale e letteraria. Cercheremo quindi di tracciare nel testo gli innumerevoli riferimenti, più o meno dichiarati e espliciti, a opere e autori russi che hanno segnato i secoli passati e hanno contribuito a creare il complesso universo bolañano così come emerge dalle pagine della sua ultima grande opera.

Parole chiave: Bolaño, *2666*, Russia, letterature comparate, ricezione.

Abstract

References to pre-revolutionary, revolutionary and Stalinist Russia are numerous in the fifth and last part of *2666* by Roberto Bolaño. The author himself declared it, shortly before his death, in the last interview he gave to Andrés Gómez in July 2003. The purpose of our article is to reconstruct Bolaño's Russia in a space-time perspective and, first of all, to outline Russian cultural and literary dimension. We shall therefore try to trace in the text the innumerable references –which in the text are more or less clear and explicit– to those Russian works and authors who have marked the past centuries and contributed to the creation of the composite Bolañan universe as it emerges from the pages of his last great work.

Keywords: Bolaño, *2666*, Russia, comparative literature, reception.

Premetto che ciò di cui avrei voluto occuparmi per questo articolo è la ricezione dell'opera di Bolaño in Russia; purtroppo ciò non è stato possibile perché molto semplicemente *2666* non è stato ancora tradotto in lingua russa, e, per ora, una sua traduzione non è nemmeno in programma. Il Ripol Klassik, uno dei più importanti gruppi editoriali della Federazione russa, che sembrava averne acquisito i diritti ancora parecchi anni fa, non ha dato corso al progetto. Nel 2016 circolava voce che la Eksmo, il colosso dell'editoria russa, si apprestasse a pubblicarlo, ma, a tutt'oggi, non se ne sa

più nulla. Suscita quindi curiosità il fatto che, nella variante russa di Wikipedia¹, esista una voce, nemmeno tanto succinta, dedicata proprio al romanzo; al momento attuale sono stati tradotti in russo unicamente *Notturmo cileno* e *Stella distante* (*Čilijskij nočtjurn* e *Dalekaja zvezda*) editi in un unico volume nel 2006, *Puttane assassine* (*Šljuchi-ubijcy*) pubblicato nel 2011 e *Il terzo Reich* (*Tretij reich*) sempre del 2011. In Runet, la rete in lingua russa, nei blog dei fans di Bolaño si trovano innumerevoli proteste per la mancata traduzione del romanzo e anche molti apprezzamenti di lettori che evidentemente hanno letto *2666* in un'altra lingua (per lo più nella traduzione inglese)². Ciò è comprensibile poiché, a mio avviso, tra l'opera di Bolaño e la tradizione letteraria russa nelle sue espressioni contemporanee vi è una notevole affinità e consonanza; penso unicamente, a titolo d'esempio, a *Telluria* di Vladimir Sorokin, del 2013, opera anch'essa mastodontica, in cui ognuno dei 50 capitoli che compongono l'impegnativo romanzo è narrativamente una tessera a se stante, parte di un grande mosaico che intende ridisegnare la mappa del mondo, un mondo immerso in un nuovo medioevo e popolato da mutanti, centauri, cinocefali, giganti, gnomi e altre creature.

Premessa a parte, scopo di questo articolo è cercare quindi di seguire le tracce di Russia disseminate nel capolavoro di Bolaño; tutto il romanzo e in particolare la quinta e ultima parte di *2666*, "La parte di Arcimboldi", sono costellati di riferimenti alla Russia. L'autore stesso lo ebbe ad affermare, poco prima di morire, in quella che fu probabilmente l'ultima intervista concessa a Andrés Gómez nel luglio 2003 e uscita ormai postuma. Dice Bolaño: "Si svolge [2666] in molti scenari, in Messico, in Germania, ci sono ritorni verso il passato, verso la Russia prerivoluzionaria, quella rivoluzionaria e quella stalinista" (Gómez, 2003).

Nella quinta parte, "La parte di Arcimboldi", il movimento verso la Russia comincia con l'avventura di Hans Reiter, il futuro Benno von Arcimboldi, che dalla patria prussiana dei suoi genitori, una guercia e uno zoppo, dopo una breve parentesi berlinese, si vede costretto a partire per il fronte orientale della seconda guerra mondiale. Ma già prima, il padre, quando Hans era ancora piccolo, tratteggiandogli le caratteristiche dei vari popoli si era espresso così: "I polacchi sembrano galline, ma se gli strappi quattro penne vedrai che sotto hanno la pelle del maiale. Lo stesso succede coi russi. Sembrano cani famelici ma in realtà sono maiali famelici, maiali pronti a mangiarsi chiunque, senza pensarci due volte, senza il minimo rimorso. I serbi sono uguali ai russi, ma in piccolo" (Bolaño, 2012a: 695).

Finito in un reggimento di fanteria (la sua richiesta iniziale di imbarcarsi in un sottomarino non era nemmeno stata presa in considerazione a causa del suo metro e novanta di altezza), Reiter comincia, nel settembre, l'avanzata in Polonia, ma dopo varie traversie verrà spostato sul fronte occidentale per approdare poi in Romania sui

¹ [https://ru.wikipedia.org/wiki/2666_\(roman\)](https://ru.wikipedia.org/wiki/2666_(roman)).

² Riporto da un blog a titolo d'esempio: "I DID IT!!! Più di mezzo anno se ne è andato per leggere questo libro di 900 pagine in inglese [...] Da tradurre e leggere urgentemente, senza temerne la mole" (bear-bull, 2014). La traduzione è di chi scrive.

Carpazi. Accenno *en passant* alla figura di Vlad Țepeș, Dracula; a una cena in cui Reiter svolge il ruolo di cameriere, Popescu, l'intellettuale che accompagna il generale Entrescu, dà un'immagine del Drakul (Bolaño, 2012a: 741) che si discosta notevolmente dai racconti germanici più o meno coevi sullo stesso tema e ancor più dalla tradizione gotica consolidata da Bram Stoker. Per Popescu Dracula è un baluardo contro i turchi. Esiste un racconto originale antico russo, intitolato *Storia di Dracula* (*Skazanie o Drakule*), scritto intorno al 1480 da un diplomatico di Ivan III di nome Fëdor Kuricyñ, in cui Dracula viene rappresentato come un combattente contro l'ingiustizia (e i turchi) e la cui, pur indubbia, crudeltà mira a unicamente a colpire i soprusi di qualsiasi natura (Lur'e, 1980: 228-231; Lur'e, 2006-2011).

Dai Carpazi, una volta partito l'attacco all'Unione Sovietica nel giugno del 1941, Hans Reiter e i compagni della sua divisione attraversano il fiume Prut (che scorre tra Ucraina, Moldavia e Romania):

e poi continuarono a combattere sulle pianure e sulle colline della Bessarabia e poi attraversarono il Dneestr e arrivarono nei sobborghi di Odessa e poi avanzarono mentre i rumeni si fermavano e poi combatterono con truppe russe in ritirata e poi attraversarono il Bug e continuarono ad avanzare, lasciandosi alle spalle una scia di villaggi ucraini in fiamme e granai in fiamme e boschi che all'improvviso si mettevano a bruciare, come per effetto di una misteriosa combustione, boschi che sembravano isole scure in mezzo a sterminati campi di grano³. Dopo aver attraversato il Bug la divisione attraversò il Dnepr e penetrò nella penisola di Crimea. Reiter combatté a Perekop e in vari villaggi vicino a Perekop. (Bolaño, 2012a: 695)

Segue la descrizione della battaglia per conquistare Černomorsk, nella regione di Odessa, dove Reiter rischia due volte la vita che rischierà una volta di più nel famoso assedio di Sebastopoli, dagli echi quasi centenari sia tennysoniani, *The Charge of the Light Brigade*, sia tolstojani, *I racconti di Sebastopoli* (*Sevastopol'skie rasskazy*).

Dopo varie peripezie e due operazioni alla gola, dove era stato ferito, Reiter approda a Kostekino, così nel testo –più probabilmente Kostelkino o più semplicemente frutto della fantasia dell'autore– che non sono riuscite a localizzare nonostante le svariate consultazioni di atlanti e enciclopedie anche di epoca sovietica; verosimilmente il villaggio non era lontano da Krivoj Rog in Ucraina (oggi Kryvyj Rih), dove Reiter aveva subito la seconda operazione alla gola. Si tratta, comunque, di uno shtetl (*mestečko*) “sulle rive del Dnepr”⁴ (Bolaño, 2012a: 763), abbandonato dopo che il famigerato Einsatzgruppe C aveva fatto piazza pulita degli ebrei che vi risiedevano. Reiter si insedia in una delle tante casette disabitate ed è qui che ritrova “le carte di Boris Abramovič Ansky e il nascondiglio dietro il caminetto” (Bolaño, 2012a: 765).

³ La tattica della terra bruciata era usata dai russi fin dai tempi di Pietro il Grande nella guerra contro gli svedesi.

⁴ Basandomi sul riferimento all'azienda agricola “Ruscello Dolce”, l'unico nesso che sono stata in grado di trovare è al villaggio di Sladkovodnoe (appunto, dalle acque dolci), regione di Zaporoz'ë, distretto Rozovskij (N 47°34'09”, E 36°46'15”), sede, nel 1930, di un'unità amministrativa nazionale ebraica dell'Ucraina meridionale e del Sovet agricolo. Nel 1931 la popolazione del villaggio contava 916 anime (Pasik, 2015).

Il *topos* del manoscritto ritrovato acquista in Bolaño nuova linfa; il diario di un morto scoperto in un villaggio abbandonato diverrà per Reiter il suo Santo Graal, parafrasando Marcela Valdes in “Solo tra i fantasmi”, introduzione a *L’ultima conversazione* (Valdes, 2012: 32). Grazie alla mediazione della voce di un narratore onnisciente, dalle pagine di questo diario, che Reiter leggerà con grande passione, avremo notizia delle innumerevoli peripezie di Ansky.

È in questo punto nodale della “Parte di Arcimboldi” che si scatena una vera e propria fantasmagoria di personaggi e luoghi che testimoniano la profonda conoscenza di Bolaño della cultura russa; come afferma Nicola Lagioia in “Uno scrittore per il ventunesimo secolo”: “La cultura di Bolaño, [...] è talmente sterminata (e così chiaramente il risultato di un desiderio appagato di continuo, e in piena libertà) da pesare nei suoi libri quanto un taglio di zavorra su una mongolfiera” (Lagioia, 2012: 118).

E come da una mongolfiera vedremo sfilare luoghi e personaggi della Russia e dell’Unione Sovietica, a partire proprio dallo stesso Ansky, ebreo russo; al coltissimo Bolaño certo non può essere sfuggita l’omonimia con Semen Akimovič An-ski (o Ansky), al secolo Šlojme-Zanvl Rappoport, nato nel 1863 nel governatorato di Vitebsk e morto a Varsavia nel 1920, pubblicista, poeta, scrittore, drammaturgo, etnografo e, soprattutto, rivoluzionario. Eletto nella giunta di Pietrogrado dopo la rivoluzione del febbraio del 1917 in quota ai socialisti rivoluzionari, An-ski, sotto la pressione bolscevica, sarà ben presto costretto a rifugiarsi prima a Vilnius nel 1918 e poi a Varsavia l’anno seguente per morirvi nel 1920. An-ski è famoso in tutto il mondo per la sua pièce *Tra due mondi* (*Mež dvuch mirov*) scritta in russo nel 1913-1915 e poi da lui stesso tradotta in jiddish con il titolo di *Dybbuk*⁵. Il nostro Ansky bolañano è ben più giovane, del 1909, e a soli 14 anni si arruola nell’Armata rossa per sconfiggere i generali bianchi che, elencati minuziosamente, risultano però essere già stati liquidati. Iniziano così gli anni di vagabondaggio per la Russia: dalla Siberia fino al Mar glaciale Artico, dal lago Bajkal al Kazakistan per ritornare poi a Mosca. Ed è qui che Ansky incontra Efrem Ivanov, lo scrittore di fantascienza di cui sarà sodale a lungo.

Ivanov era iscritto al partito dal 1902. A quell’epoca aveva cercato di scrivere racconti alla maniera di Tolstoj, Čechov, Gor’kij, cioè aveva tentato di plagiarli senza troppo successo, perciò, dopo una lunga riflessione (tutta una notte d’estate), aveva astutamente deciso di scrivere alla maniera di Odoevskij e Lažečnikov⁶. Cinquanta per cento di Odoevskij e cinquanta per cento di Lažečnikov. Non gli era andata male, in parte perché i lettori avevano dimenticato, con la mancanza di memoria tipica dei lettori, il povero Odoevskij (nato nel 1803 e morto nel 1869) e il povero Lažečnikov (nato nel 1792 e morto, come Odoevskij, nel 1869), e in parte perché la

⁵ Vedi Attisani, 2016: 221-223. In lingua russa vedi Elektronnaja evrejskaja biblioteka: 2005; Lib.ru/Klassika: 2016; Maranat proekt: 2009; in lingua inglese Safran: 2010.

⁶ Vladimir Odoevskij fu uomo di grande cultura, noto soprattutto per i racconti romantici *Notti russe* (*Russkie noči*) del 1844 e il romanzo utopistico *L’anno 4438* (*4338 god*), scritto nel 1835 ma pubblicato integralmente solo nel 1926. Ivan Lažečnikov è ricordato per i numerosi romanzi storici che risentono dell’influsso di Walter Scott, tra cui il più noto è forse *La casa di ghiaccio* (*Ledjanov dom*) del 1835.

critica letteraria, acuta come sempre, non aveva estrapolato né collegato né si era accorta di nulla. (Bolaño, 2012a: 768-769)

Ma con la rivoluzione la stella di Efrem Ivanov sembra declinare fino a quando non gli viene chiesto di scrivere un romanzo di fantascienza sulla vita in Russia nel 1940; scrive in tre ore *Il treno degli Urali* e sarà questo racconto, secondo le parole del redattore “sentimentaloide e senza basi scientifiche ad aver più emozionato i cittadini della terra dei soviet” (Bolaño, 2012a: 770). Parole che suggeriscono una svilita variante *ante litteram* del canone del realismo socialista. “Ma tutto invecchia e invecchiò anche la formula del futuro radioso e dell’eroe che nel passato aveva contribuito a creare il futuro radioso, e del bambino (o la bambina) che nel futuro (che nel racconto era il presente) si godeva tutta quella cornucopia e l’inventiva comunista” (Bolaño, 2012a: 771). È a questo punto che Efrem Ivanov stringe il patto con Ansky: l’entrata nel partito di quest’ultimo viene barattata con i prodotti della sua fantasia.

Anche nel personaggio di Efrem Ivanov ci è sembrato di potere ritrovare altri scrittori russi: con certezza Ivan Efremov, nato nel 1908 e morto nel 1972, di cui Bolaño sembra aver invertito nome e cognome. Ivan Efremov fu uno scrittore di fantascienza noto per il famoso romanzo *La nebulosa di Andromeda*⁷ (*Tumannost’ Andromedy*) che fu scritto negli anni 1955-1956 e pubblicato in patria l’anno successivo grazie al nuovo clima culturale del disgelo. Il romanzo, edito anche in lingua spagnola da Planeta nel 1975 con il titolo *La Nebulosa de Andrómeda: novela de anticipación*, è ambientato in un lontano futuro, in un momento in cui la Terra ha un’unica forma comunista della società, altamente avanzata e intellettuale.

Una compresenza nel personaggio potrebbe essere quella di Vsevolod Ivanov, nato nel 1895 e morto nel 1963; dopo aver scritto molti romanzi e racconti sulle battaglie della guerra civile per costruire il potere sovietico e il socialismo, negli anni della seconda guerra mondiale comincia a occuparsi di fantascienza, passione che lo accompagnerà sino alla morte. Vsevolod Ivanov era anche molto legato a Gor’kij; la famosa lettera di incoraggiamento che quest’ultimo gli scriverà il 17 ottobre 1916 (Ivanov, 1985: 7-8) lo spingerà a proseguire nella scrittura. Ivanov dedicherà a Gor’kij un volume (Ivanov, 1946) e pubblicherà anche la loro corrispondenza (Ivanov, 1985). Anche nel romanzo Gor’kij scrive una lettera al nostro Efrem Ivanov che gli farà versare “innumerevoli lacrime” (Bolaño, 2012a: 777) tanto “che incorniciò la lettera di Gor’kij e l’appese al muro, in bella mostra, per i suoi visitatori ogni giorno più numerosi” (Bolaño, 2012a: 780). La passione di Bolaño per la fantascienza sovietica, e per i generi marginali in generale, è nota; ne parla tra gli altri anche Federica Arnoldi nel suo libro dedicato allo scrittore (Arnoldi, 2015: 14). Alla trama del romanzo fantascientifico intitolato *Il crepuscolo*, con cui Efrem Ivanov risale la china del successo dopo aver stretto il patto con Ansky, Bolaño dedica ben quasi quattro cartelle. *Il crepuscolo* verrà letto e variamente apprezzato; oltre a Gor’kij, da Stanislav Strumilin, famoso economista sovietico, da Aleksej Tolstoj, anche lui noto, tra le altre cose, per

⁷ Per un’analisi dell’opera vedi Zenobi, 2007: 193-214.

romanzi fantascientifici come *Aelita*, da Andrej Ždanov, a cui siamo debitori della formula del canone del realismo socialista che egli stesso espose in apertura del primo congresso degli scrittori sovietici del 1934, e, infine, dallo stesso Stalin, che troverà *Il crepuscolo* sospetto (e cosa non lo era per Stalin?).

A Efrem Ivanov l'autore attribuisce numerosi giudizi impietosi su scrittori, poeti e persino ballerini russi:

Pensò a Majakovskij, che conosceva personalmente, con cui aveva parlato una volta, forse due, e alla sua enorme vanità, una vanità che nascondeva, probabilmente, la sua mancanza d'amore per il prossimo, il suo disinteresse per il prossimo, il suo smisurato desiderio di fama. Poi pensò a Lermontov e a Puškin, vanitosi come stelle del cinema o cantanti d'opera. Nijinsky. Guro. Nadson. Blok (che aveva conosciuto personalmente e che era insopportabile). Zavorre per l'arte, pensò. (Bolaño, 2012a: 772)

A ridimensionare questi giudizi poche righe più in basso ci viene svelata la mediocrità di Ivanov:

Per Ivanov uno scrittore vero, un artista e un creatore vero era sostanzialmente una persona responsabile e con un certo grado di maturità. Uno scrittore vero doveva saper ascoltare e doveva saper agire al momento giusto. Doveva essere ragionevolmente opportunistista e ragionevolmente colto. Una cultura eccessiva desta diffidenza e rancore. (Bolaño, 2012a: 772)

Ansky nel frattempo si dedica a un'attività frenetica per creare nuove riviste "sulle quali non fu mai pubblicato niente di suo" (Bolaño, 2012a: 775) e gira il paese: Mosca, Leningrado, Smolensk, Kiev, Rostov. Si interessa di Velimir Chlebnikov, legge "i futuristi, quelli del gruppo Centrifuga, e gli imagisti"⁸. Lesse Babel', i primi racconti di Platonov, Boris Pil'njak (che non gli piacque per nulla), Andrej Bielyj, il cui romanzo *Pietroburgo* lo tenne sveglio per quattro giorni" (Bolaño, 2012a: 775). Amalfitano ne *I dispiaceri del vero poliziotto* invece si chiederà: "Perché ho tradotto gli elisabettiani e non Isaak Babel' o Boris Pil'njak?" (Bolaño, 2011: 116) a testimonianza dell'indipendenza delle voci, dell'autonomia di giudizio dei personaggi bolañani e della polifonia della sua opera nel complesso.

E Ansky ha anche un'amante, Maria Zamiatina, che non può non farci pensare a Evgenij Zamjatin, celebre per il suo romanzo distopico *Noi (My)*, precursore di *The Brave New World* di Aldous Huxley e anche di *1984* di George Orwell.

Il gioco di rimandi si fa intensissimo e fanno la loro comparsa a vario titolo anche personaggi non direttamente legati al mondo letterario o artistico, a riprova della grande dimestichezza di Bolaño con la realtà sovietica di quegli anni: i marescialli Michail Tučačevskij e Vasilij Bljučer, che verranno repressi negli anni del Grande terrore staliniano, il '37 e il '38, e riabilitati rispettivamente nel '57 e nel '56, e poi ancora Zinov'ev, Kamenev, Evgenija Bosh, Pjatakov, Bucharin, Lenin e Trockij; sulla

⁸ Così nel testo, probabilmente per attrazione dall'angloamericano; si tratta dell'immaginario (*imažinizm*), corrente letteraria a cui appartennero tra gli altri Sergej Esenin, Anatolij Mariengof, Vadim Seršenevič.

deportazione di quest'ultimo a Almaty Ansky scrive una poesia in tedesco (Bolaño, 2012a: 775). Bolaño non ha mai fatto mistero delle sue simpatie giovanili per il trockismo: “A dire il vero, per me l'idea di rivoluzione era già svalutata quando avevo vent'anni. A quell'età ero trozkista e in Unione Sovietica vedevo una controrivoluzione. Non ho mai avuto la sensazione di camminare nella stessa direzione della storia” afferma l'autore in un'intervista a Héctor Soto e Matías Bravo. (Soto; Bravo, 2012: 36). E forse l'idea della rivoluzione permanente esercitava su Bolaño lo stesso fascino provato all'epoca da molti contemporanei e da Ansky stesso:

In quegli anni Ansky pensava che la rivoluzione non avrebbe tardato a estendersi in tutto il mondo, perché solo un imbecille o un nichilista poteva non vedervi o intuirvi il potenziale di progresso e di felicità che portava con sé. La rivoluzione, pensava Ansky, finirà per abolire la morte.

Quando Ivanov gli diceva che era impossibile, che la morte era accanto all'uomo da tempo immemorabile, Ansky rispondeva che si trattava proprio di questo, esattamente di questo, addirittura esclusivamente di questo, abolire la morte, abolirla per sempre, tuffarci tutti nell'ignoto fino a trovare qualcos'altro. L'abolizione, l'abolizione, l'abolizione. (Bolaño, 2012a: 772)⁹

La familiarità di Bolaño con la storia sovietica aveva già avuto un'anticipazione nella II parte, “La parte di Amalfitano”, in uno degli strani grafici di Amalfitano stesso, il n. 6:

Il fatto che a un'estremità della linea orizzontale figurasse Vladimir Smirnov¹⁰, scomparso nel 1938 nei campi di sterminio di Stalin, da non confondere con Ivan Nikitič Smirnov, fucilato dagli stalinisti nel 1936 dopo il primo processo di Mosca, mentre all'altro estremo della linea orizzontale figurava il nome di Suslov, ideologo dell'apparato, pronto a mandar giù tutte le infamie e i crimini, non poteva essere più eloquente. (Bolaño, 2012a: 216)

Tornando alla “Parte di Arcimboldi”, vi fa la sua comparsa anche Inessa Armand, segretaria della coppia Krupskaja-Lenin e forse anche amante di lui che, insieme ad altri fantasmi, mormora all'orecchio di Ivanov “pericolo, pericolo” (Bolaño, 2012a: 782). Si avvicina infatti la seconda metà degli anni '30, l'epoca del Grande terrore staliniano, delle repressioni di massa che presero avvio dall'assassinio, nel 1934, di Sergej Kirov, membro del Politbjuro. Per il momento i romanzi, frutto della “collaborazione” tra Ansky e Ivanov, si succedono regolarmente: nel '32 *Il mezzogiorno*, nel '34 *L'alba*; già nel '35 però tutti i libri verranno ritirati dalle librerie.

⁹ L'abolizione fisica della morte, al centro della *Filosofia della Causa Comune (Filosofija obščego dela)* di Nikolaj Fedorov (2003), è una delle utopie che hanno segnato la cultura russa del primo Novecento, fondendo la fede positivista nel progresso della scienza con un messianismo escatologico a sfondo religioso. Molti scrittori furono influenzati da quest'opera, tra cui sicuramente Andrej Platonov, citato tra le letture di Ansky.

¹⁰ Con buona probabilità si tratta di Vladimir Michajlovič Smirnov, espulso dal partito nel 1927 e in realtà fucilato nel '37, dopo molti anni di lager, per attività controrivoluzionaria, accusa da cui verrà riabilitato durante il disgrego chruščeviano (Volkov, 2000).

Nel '36 alcuni giovani compagni, tra cui una ragazza, Nadja Yurenieva, che diventerà l'amante di Ansky, scacceranno in malo modo Ivanov dai funerali di Gor'kij.

Nella curiosa passeggiata per Mosca con Nadja Yurenieva, Ansky ha una strana illuminazione: "Mai come allora Ansky capì bene –e con tanta gioia– il suprematismo, creato da Kazimir Malevič, né il primo punto di quella dichiarazione di indipendenza firmata a Vitebsk il 15 novembre 1920, che dice così: 'È fissata la quinta dimensione'" (Bolaño, 2012a: 786). Questo passaggio bolañano è piuttosto enigmatico: innanzitutto perché la dichiarazione A nell'arte, del 1919 e non del 1920, recita al primo punto: "È fissata la quinta dimensione (economia)" (Malevič, 1995: 183) a cui fa eco il diciottesimo e ultimo punto: "Si convochi il sovet dell'economia (quinta dimensione) per liquidare tutte le arti del vecchio Mondo" (Malevič, 1995: 184). Il rimando resta quindi opaco, anche se ricco di fascino per il riferimento alle dimensioni, argomento molto dibattuto all'epoca dopo le scoperte di Albert Einstein.

Nel '37 Ivanov viene infine arrestato; dopo essere stato interrogato ed aver sottoscritto i documenti che lo accusano viene liquidato con un colpo alla nuca nel cortile della prigione, seguendo un copione divenuto classico in quegli anni.

Il narratore ci rivela che la scrittura diaristica di Ansky qui si fa disordinata; ai nomi succedono altri nomi, a De Sade è affiancato un "misterioso personaggio russo, il monaco Lapishin, che è vissuto nel Seicento e ha lasciato vari scritti (accompagnati dai relativi disegni) su pratiche sessuali di gruppo nella regione compresa tra la Dvina e la Pečora" (Bolaño, 2012a: 787). Non ho ritrovato Lapishin, né Lapšin o Lapščin (forse, similmente a Kostekino, è il prodotto dell'immaginazione bolañana), ma il contesto è ben delineato; l'esplosione del settarismo in Russia (fenomeno che continua fino ai giorni nostri) fece seguito alla riforma liturgica del patriarca Nikon a metà del Seicento. Coloro che si opposero alle riforme nikoniane, i vecchi credenti scismatici, si rifugiarono in Siberia. Semplificando al massimo quella che è una storia assai complessa, nacquero quindi alcune sette, tra cui anche i Colombi bianchi (*Belye golubi*¹¹) dediti a pratiche orgiastiche; in una sorta di infinita *mise en abîme*, intorno ad alcuni appartenenti alla setta ruotano le vicende del protagonista del famoso romanzo *Il colombo d'argento* (*Serebrjanyj golub*) di Andrej Belyj, l'autore di *Pietroburgo*, il romanzo che, come già detto sopra, "tenne sveglia [Ansky] per quattro giorni".

Nelle ultime pagine del diario di Ansky, Reiter incontra il pittore Arcimboldo. Nel quaderno, dal ritmo ormai convulso, le vicende sentimentali di un poeta acmeista e della sua bellissima moglie, in cui non è difficile ravvisare Nikolaj Gumilev e Anna Achmatova, si intrecciano con le visioni, dopo la fuga da Mosca, di "giovani vagabondi sfuggiti a un libro di Makarenko" (Bolaño, 2012a: 795-796), il colosso della pedagogia sovietica¹².

¹¹ Per una disamina dello scisma e delle sette (la bibliografia sul tema è vastissima) vedi rispettivamente Zen'kovskij, 2006 e Ètkind, 2013. In italiano vedi Pera, 1992.

¹² Anton Semenovič Makarenko è noto soprattutto per le opere *Il poema pedagogico* e *Bandiere sulle torri* (*Pedagogičeskaja Poema* e *Flagi na bašnjač*); si occupò a lungo del fenomeno, estremamente diffuso in quegli anni, dei bambini e degli adolescenti abbandonati, i *bezprizorniki*.

Ansky riuscirà a tornare al paese natio, Kostekino, in una sorta di ricongiunzione dell'anello narrativo tra inizio e fine, tra Reiter e Ansky, riuniti geograficamente nello stesso luogo dell'universo e non più così lontani nemmeno nel tempo, tanto che "Per vari giorni Reiter pensò di essere stato lui a sparare ad Ansky" (Bolaño, 2012a: 797). In quei giorni ebbe infatti inizio la seconda guerra mondiale e, in chiusura del diario, dopo che è già partita l'operazione Barbarossa del 1940, Ansky pianifica di unirsi ai ribelli.

Nel 1942 Reiter verrà reintegrato nella sua divisione. L'andamento circolare lo riporta su quegli stessi itinerari già percorsi inizialmente: Crimea, Kerč, Kuban, per riportarlo poi, come Ansky, sempre a Kostekino, dove troverà la raffigurazione di sé stesso in un grande affresco con al centro "una piazza lastricata, una piazza immaginaria che Kostekino non aveva mai avuto, piena di donne o fantasmi di donne con i capelli ritti, che andavano da una parte all'altra lanciando urla..." (Bolaño, 2012a: 802). Come un presentimento, o come un ricordo, di Santa Teresa e della "Parte dei delitti".

Infine, dopo aver affidato il diario di Ansky al nascondiglio originario cui apparteneva, e dopo altre, lunghe, peregrinazioni, Hans Reiter giungerà in Germania.

Qui, tra le rovine di Colonia, egli diverrà definitivamente Benno von Arcimboldi, lo scrittore di cui non conosceremo mai le opere.

BIBLIOGRAFIA

- ARNOLDI, FEDERICA (2015): *Roberto Bolaño*, Milano: Doppiozero.
- ATTISANI, ANTONIO (2016): "Splendore e terrore del teatro yiddish sovietico", in Attisani, Antonio; Belling, Veronica; Rizzuti, Marida; Valenza, Luca: *Tutto era musica: Indice sommario per un atlante della scena yiddish*, Torino: Accademia University Press, pp. 210-239.
- BEAR-BULL (2014): *Roberto Bolan'ò. – Intrigi Knigi*, [Blog "Knižnij slog"], <http://bear-bull.livejournal.com/132800.html>.
- BOLAÑO, ROBERTO (2006): *Čilijskij nočtjurn*, Moskva: Machaon.
- BOLAÑO, ROBERTO (2011): *I dispiaceri del vero poliziotto*, Milano: Adelphi.
- BOLAÑO, ROBERTO (2011): *Šljuchi-ubijcy*, Moskva: Corpus.
- BOLAÑO, ROBERTO (2011): *Tretij reich*, Moskva: Corpus.
- BOLAÑO, ROBERTO (2012a): *2666*, Milano: Adelphi.
- BOLAÑO, ROBERTO (2012b): *L'ultima conversazione*, Roma: SUR.

- ĖLEKTRONNAJA EVREJSKAJA BIBLIOTEKA (2005): *An-ski S.*, <http://www.eleven.co.il/article/10233>.
- ĖTKIND, ALEKSANDR (2013): *Chlyst: Sekty, literatura i revolucija*, Moskva: NLO.
- FEDOROV, NIKOLAJ N. (2003): *Filosofija obščego dela*, vol. 1-2, Moskva: AST.
- GÓMEZ, ANDRÉS (2003): “Io credo che potrei vivere cinque anni come cinque giorni”, *La tercera*, http://www.archiviobolano.it/bol_int_gomez.html.
- IVANOV, VSEVOLOD V. (1985): *Perepiska s A. M. Gor'kim. Iz dnevnikov i zapisnyh knižek*, Moskva: Sovetskij pisatel'.
- IVANOV, VSEVOLOD V. (1947): *Vstreči s Maksimom Gor'kim*, Moskva: Molodaja gvardija.
- LAGIOIA, NICOLA (2012): “Appendice 2: uno scrittore per il ventunesimo secolo”, in Bolaño, Roberto: *L'ultima conversazione*, Roma: SUR, pp. 107-125.
- LIB.RU/KLASSIKA (2016): *An –Ski Semen Akimovič*, http://az.lib.ru/a/anskij_s_a/text_1989_about.shtml.
- LUR'Ė, JAKOV S. (1980): “Povest' o Drakule”, in Lichačev, Dmitrij S.; Makogonenko, Georgij P. (ed.): *Istorija russkoj Literatury*, vol. 1, Leningrad: Nauka, pp. 228-231.
- LUR'Ė, JAKOV S. (2006-2011): *Skazanie o Drakule*, Institut russkoj literatury (Puškinskij dom) RAN, <http://lib.pushkinskijdom.ru/Default.aspx?tabid=5074>.
- MALEVIČ, KAZIMIR (1995): *Sobranie Sočinenij v pjati tomach: Stat'i, manifesty, teoretičeskie sočinenija i drugie raboty. 1913-1929*, vol. 1, Moskva: Gileja.
- MARANAT PROEKT (2009): *Semen Akimovič An-Skij: žizn' mež dvuch mirov*, http://www.maranat.de/agr_06_den_05.html
- PASIK, JAKOV S. (2015): *Evrejskie nacional'nye administrativnye edinicy Juga Ukrainy (1930)*, http://evkol.ucoz.com/js_ukraine.htm.
- PERA, PIA (1992): *I vecchi credenti e l'Anticristo*, Genova: Marietti.
- SAFRAN, GABRIELLA (2010): *Rapoport, Shloyme Zaynvl*, YIVO Encyclopedia of Jews in Eastern Europe, http://www.yivoencyclopedia.org/article.aspx/Rapoport_Shloyme_Zaynvl.
- SOROKIN, VLADIMIR (2013): *Tellurija*, Moskva: Corpus.
- SOTO, HÉCTOR; BRAVO, MATÍAS (2012): “La letteratura non è fatta solo di parole”, in Bolaño, Roberto: *L'ultima conversazione*, Roma: SUR, pp. 33-39.
- VALDES, MARCELA (2012): “Introduzione: solo tra i fantasmi”, in Bolaño, Roberto: *L'ultima conversazione*, Roma: SUR, pp. 5-32.
- VOLKOV, VLADIMIR (2000): *Portrety liderov revoljucii i bor'by protiv stalinizma 20-30 godov. V. M. Smirnov i gruppy “demokratičeskogo centralizma”*, Word Socialist Web Site, <http://www.wsws.org/ru/2000/mai2000/smir-m25.shtml>.
- ZEN'KOVSKIJ, SERGEJ A. (2007): *Russkoe starobrjadčestvo*, Moskva: Institut DI-DIK.
- ZENOBI, BEATRICE (2007): “Il viaggio utopico nella fantascienza sovietica: *La Nebulosa di Andromeda* di I.A. Efremov”, *Studi Slavistici*, IV, pp. 193-214.